

M O S A I C O

notiziario di collegamento



**Il vento gira più in fretta.
Il mondo, benché sia il mondo
sta tutto nella mano
d'una bimba.**

Rafael Alberti

EDITORIALE

Il "Mosaico" compie vent'anni e la sua vita è stata costellata dall'incontro di tanti amici e collaboratori.

Non possiamo ricordarli tutti, per questo dedichiamo, emblematicamente, parte di questo numero celebrativo del

notiziario alla figura di un amico dell'associazione che ha contribuito con la sua genialità artistica e la sua sensibilità umana a far sì che un tratto di matita impresso sul foglio, a volte con fatica e persino con iniziale riluttanza, portasse gli ospiti

del Centro ad un percorso di graduale recupero delle proprie capacità espressive.

Capacità espressive che poi, grazie alle varie attività intraprese, sono potute divenire mezzo di comunicazione e strumento di risocializzazione.

Mirko Gualerzi, che ha contribuito a mettere le basi del nostro laboratorio di arteterapia, ci aiuta quindi a ricordare i volti di tutti quegli amici e collaboratori che in questi anni, in tanti modi - con la loro specificità - hanno reso significativa l'esistenza del Centro di Riabilitazione ed hanno consentito al percorso intrapreso dal "Mosaico" nel campo della salute mentale di giungere a questa ricorrenza.

Anna Maria Rolleri

La copertina del Notiziario di Collegamento del ventesimo anniversario di fondazione dell'Associazione "Mosaico" è stata realizzata da Fabio Jankovic.

Il brano della poesia di Rafael Alberti è tratto da "L'angelo buono" - Giulio Einaudi Editore.



RICORDANDO MIRKO

di

Renato Lagomarsino*

Caro Armiraglio,

faccio fatica a mettere mano alla penna per parlare di Mirko Gualerzi. Al di là di reali motivi contingenti, il ritardo con cui adempio alla promessa di raccontare qualcosa di lui agli amici del "Mosaico" dipende anche da questa difficoltà, che non voglio nascondere. Anzi, proprio esternandola penso di riuscire a trovare la forza per rimuovere il blocco che mi impedisce di pensare e di scrivere.

Con Mirko, devo confessarlo, ho infatti un debito che mi pesa come una colpa. Durante i tre anni di obbligato soggiorno in una "casa di riposo" sono stato a fargli visita appena una volta, all'inizio. Poi non ho più trovato il coraggio di farlo. E questo mi è successo anche con altri cari amici con il destino segnato, ai quali, sapendoli peggiorati, non riuscivo a presentarmi con un falso sorriso sul volto e mendaci parole di speranza e di augurio.

L'unica volta che lo andai a trovare, ai primi di luglio del 2001, Mirko era seduto ad un tavolo davanti a un notes. Aveva una matita in mano ma le pagine erano bianche. "Non trovo più nulla dentro di me" - mi disse. "Qui sono fuori dal mondo, sono un recluso in libertà vigilata. Vieni a vedere il giardino (e si fece dare le chiavi della porta). Vedi? Questo è il mio spazio esterno. È circondato da una recinzione altissima... I tedeschi - aggiunse con amara ironia - ci mettevano anche il filo spinato e la corrente elettrica".

Poi, in due sale, volle farmi vedere gli altri "ospiti". Senza alcun commento, senza esprimere giudizi. Una quindicina di persone, tutte assai più vecchie di lui (Mirko non aveva ancora compiuto i sessantacinque anni), uomini e donne di età molto avanzata, chi con lo sguardo assente, chi con il capo reclinato. "Sono

tutti miei amici, mi vogliono bene, ma con loro non c'è possibilità di dialogo".

Il mio imbarazzo, la difficoltà di trovare parole incoraggianti via via che il discorso andava avanti, la constatazione della sua lucidità e della sua rassegnata accettazione, si trasformarono in un nodo in gola al momento del congedo. Il suo abbraccio lungo e forte, mentre un "custode" attendeva con le

situazioni non vi sono alternative), ho sempre chiesto notizie a chi andava a fargli visita, ma non ho più avuto la forza di andarlo a trovare.

Il mio senso di colpa dipende da questo mio comportamento, ed oggi che mi si dà l'occasione di confessarlo pubblicamente mi sembra di potermi almeno in parte sdebitare con Mirko e di pensare a lui con animo più sollevato.



Mirko Gualerzi, la semina (1984)

chiavi in mano per chiudere la porta tra noi due, suscitò in me una pena infinita. Me ne andai profondamente turbato, anche perché Mirko non aveva mancato di raccomandarmi, ricordandoli uno ad uno, di salutare i miei familiari e qualche comune amico.

Di lui, nei tre anni di "prigione" (la definisco così, ma so bene che in certe

Per tratteggiarne la figura non è sufficiente essere stati onorati della sua amicizia. Bisognerebbe avere la capacità di penetrare nell'animo del personaggio e possedere una solida preparazione artistica e umanistica; cose che a Mirko non mancavano e di cui ha saputo dare chiara dimostrazione non soltanto con le opere di scultura, di pittura e di grafica ma anche attraverso saggi e componimenti poetici che, seppur poco noti (come *Hiroshima: taccuino dimenticato*), non possono essere ignorati se si vuole completare il quadro di una personalità complessa e ricca di sfumature.

Mi limito, per stare nello spazio assegnato, e rinviando agli scritti di Franco Castelli e Dino Molinari, pubblicati rispettivamente nel 1991 e nel 1992, per quanto riguarda il cammino artistico di Gualerzi, a far riaffiorare dalla mia memoria alcuni ricordi.

Intanto il ricordo del primo incontro, a Cicagna, in occasione di una collettiva - poche opere per ognuno ma significative - di artisti operanti sul territorio della Comunità Montana. Il feeling con Mirko fu immediato. In lui trovai entusiastico apprezzamento per una terra che ormai sentiva sua, condivisione di idee e di propositi e il dichiarato innamoramento per l'ardesia, il materiale "nuovo" con il quale da poco aveva incominciato a confrontarsi.

(continua a pag. 8)

* Giornalista, Presidente dell'Associazione Colombo Fontanabuona 2000.

DON CARLO GNOCCHI:

IMPRENDITORE DELLA CARITÀ E STRAORDINARIO SCRITTORE

di

Graziella Corsinovi

Don Carlo Gnocchi (1902-1956) conosciuto soprattutto e giustamente per la sua eccezionale ed intelligente opera di carità verso i mutilati, i poliomielitici, gli emarginati e i sofferenti di ogni fascia sociale e di qualsiasi etnia, di cui sono testimonianza concreta le varie sedi della Fondazione Don Gnocchi, oggi operanti in tutto il mondo, fu anche un grande educatore e uno straordinario scrittore.

Don Gnocchi, come pedagista e scrittore di rara qualità, è in realtà una scoperta recente, legata alla pubblicazione di tutti gli scritti di Don Gnocchi, (che consultabili oggi in un volume complessivo¹, sono stati pubblicati e riediti anche singolarmente dalla casa editrice Ancora) e all'analisi svolta da G.Corsinovi, nel volume *Linguaggio e profezia*, Ancora, 2003.

Gli scritti si distendono in un arco cronologico che va dal 1934 al 1956 e scandiscono un percorso umano ed educativo che si muove tra il periodo del fascismo, la seconda guerra mondiale e il primo decennio del dopoguerra. Un periodo storico quanto mai variegato e complesso, ricco di contraddizioni e di fermenti, di delusioni e di speranze, ma anche di profonde trasformazioni che l'intuito profetico di Don Gnocchi già aveva interpretato nelle future direzioni di sviluppo.

I suoi interventi sul divorzio e sui suoi rischi sociali, sul cinema e sui mass-media come stupefacenti della gioventù e come possibili strumenti

di omologazione e di opacizzazione della coscienza critica, se non utilizzati in modo corretto, sull'educazione del cuore (cioè sull'educazione all'amore e al rapporto di coppia), in un'epoca in cui i fenomeni mediatici erano ai primordi, il divorzio era solo un'ipotesi e parlare di coppia e d'amore tra i sessi era mal tollerato, se non proibito, sono decisamente profetici e preveggenti, di una modernità sconcertante.

L'intelligenza psicologica e pedagogica, l'attenzione alla complessità dei rapporti tra il corpo e la psiche e alla loro interazione, la centralità della funzione educativa dei genitori e del sacerdote, l'importanza dell'affettività, il valore della corporeità e dei gesti (la famosa carezza di papa Giovanni XXIII!), la necessità della cultura come argine alla dilagante omologazione (allora solo agli inizi), l'esplorazione a largo raggio dei problemi sociali e morali (i problemi del divorzio e del cinema) si offrono come profetiche intuizioni di quello che sarebbe effettivamente accaduto e possono essere un prezioso viatico per qualunque educatore che voglia essere tale.

I suoi scritti, dai più semplici ai più complessi, a seconda delle specifiche finalità, ci rivelano anche una personalità culturalmente notevole, corredata da conoscenze che spaziano in più ambiti (letteratura classica e moderna, arte musica filosofia teologia sacre scritture psicologia medicina) e che si offrono personalmente rielaborate come strumento appassionato di quella missione educativa che egli sente

fondamentale per la difesa della persona e la crescita dell'umanità.

Dagli scritti meno strutturati, presentati come schematiche sintesi di conferenze o manuali d'uso per gli educatori e finalizzati alla preparazione degli assistenti spirituali e dei giovani, a quelli più ampiamente meditati e articolati, in Don Gnocchi è presente la vigile coscienza che la scrittura non può mai essere approssimata e approssimativa, pena il venir meno dell'intelligenza, della personalità stessa dell'educatore e dell'educando.

Il rispetto della persona (di sé e degli altri) intesa nella sua totalità di corpo e di spirito, di cuore e di intelligenza, di emozione e di ragione, impone che si tratti il lettore-uditore come essere intelligente, sollecitandolo, responsabilmente, alla crescita personale, con una sorta di maieutica socratica riveduta alla luce del cristianesimo, in grado di stimolare in ciascuno l'emergere della propria verità.

Anche nello scrivere, dunque, Don Gnocchi si pone al servizio dell'altro, con umiltà profonda, con prossimità fraterna e paterna, con totale amore, piegando la scrittura ai suoi stessi principi pedagogici ed educativi, improntati alle più alte forme della *caritas*, senza mai dimenticare la concretezza del vivente, i suoi bisogni umani, sociali e affettivi.

Convinto che il linguaggio, lo stile, siano il rispecchiamento della personalità, Don Gnocchi sostiene una programmatica lotta contro l'appiattimento del linguaggio, riflesso speculare dell'appiattimento del pensiero e della individuale per-

¹ Don Carlo Gnocchi, *Gli scritti*, Editrice Ancora, Milano, 1993

sonalità, battendosi in difesa della cultura letteraria artistica scientifica, come argine ad un pensare grigio e massificato.

Del resto, la sua scrittura è la più evidente testimonianza applicata di queste convinzioni: il suo lessico, preciso, agile, fresco, colto ma moderno, non alieno da neologismi anche azzardati, la sintassi rapida ma articolata e pastosa, corrisponde a una volontà comunicativa, avvolgente, lucida e appassionata, criticamente acuta ma palpitante di vita e assolutamente personale.

Ciò che Don Gnocchi scrive, oltre alla profondità indiscussa dei contenuti, assume intensità comunicativa ed espressiva dal come egli scrive.

Con un'attenta valutazione delle finalità del discorso, mirato a raggiungere direttamente il cuore e l'intelligenza, ma anche la fantasia dell'interlocutore, egli si pone costantemente al suo servizio, senza inutili appesantimenti teorici, filosofici, dogmatici, religiosi, senza odiosi arroccamenti da accademia, ma anche senza connivenze con la sciattezza e la faciloneria.

Il fascino che promana dalla sua parola scritta, da quella più rapida e funzionale utilizzata per le conferenze, a quella più intensamente articolata e meditata, con esiti spesso di alta poesia (*Cristo con gli alpini*) e di densi affondi teologico-speculativi (*Restaurazione della persona umana*, *Pedagogia del dolore innocente*) ci restituisce intatta la calda, amorosa, intelligente, preveggen- te opera di riedificazione del mondo, messa in atto da questo insonne sacerdote incalzato dall'amore cristiano.

Attualissimi e modernissimi, spesso profetici per i contenuti, e permeati dalla stessa oblatività che ha caratterizzato la sua opera di "imprenditore della carità" gli scritti di Don Gnocchi si offrono al lettore di oggi come un modello di comunicazione agile e vivace che, non appiattita

nella sciatta mediocrità omologata e omologante dei mass-media, è capace di restituirci il palpitante ritmo del divenire vitale, nelle sue molteplici prospettive: spirituali civili sociali umane.

Prete per vocazione profonda, dotato di una eccezionale intelligenza e di una volontà di ferro, con una personalità carismatica, che sa coniugare speculazione intellettuale e abilità pratiche, sorretto dalla fede in Cristo e soprattutto da quell'amore verso gli altri che in Cristo trova il suo centro irradiante e la sua giustificazione teologica, Don Carlo affronta e supera non poche difficoltà.

Nel contesto storico-sociale e anche all'interno delle stesse strutture ecclesiastiche del tempo, non ancora investite dal clima di apertura verso il sociale e da quella dimensione orizzontale di dialogo con il mondo e con le altre religioni, promossi dal Concilio Vaticano II, Don Gnocchi opera con indomito impegno per risanare e alleviare le ferite, le mutilazioni e gli handicap del corpo, affiancando alla sua casa di accoglienza, (la sua "Baracca", come era solito dire), équipes di medici (ortopedici psicologi chirurghi ecc.) in grado di assistere i soggetti sofferenti lungo il faticoso percorso di crescita e di sviluppo.

Esperienza centrale della sua vita è la partecipazione alla guerra con gli Alpini, (splendidamente ricostruita in quell'autentico capolavoro letterario che è il libro *Cristo con gli Alpini*) e che, polarizzando la sua urgenza di carità operativa, determinerà la svolta impressa al suo ministero sacerdotale, da quel momento in poi votata concretamente e fattivamente ad opere che possano alleviare e indirizzare verso soluzioni costruttive il dolore di chiunque.

In un'Italia dilaniata dalla guerra prima e protesa alla ricostruzione poi, Don Gnocchi, questo grande "imprenditore della carità", come è sta-

to felicemente definito, si è battuto come un vero soldato, per offrire a tutti i deboli, ai sofferenti, agli emarginati un sostegno concreto e una reale possibilità di un inserimento nella società, con un atteggiamento che va ben oltre il mero aspetto oblativo e lenitivo e con metodi che si rivelano di anticipata e preveggen- te modernità.

Ma Don Gnocchi lotta anche per difendere, contro la fascinazione abbagliante e omologante delle nuove ideologie materialistiche ed edonistiche, la dignità della persona come individualità unica e irripetibile, come essere pensante e sen- ziente, capace di autodeterminarsi, libero di imprimere una personale direzione alla propria vita.

Grande educatore, straordinario co- municatore, ha lasciato testimonianza della sua altissima qualità morale e spirituale, della sua intelligenza psicologica e pedagogica, del suo acuto e preveggen- te sguardo sul mondo e sulla società, in una serie di testi scritti che possiedono ancora oggi, pur nelle mutate condizioni so- cio-culturali, una vibrante attualità. Dono perenne lasciato all'umanità, i suoi scritti si rivelano oggi più che mai attuali, tutti da riscoprire per una coscienza, come quella contempo- ranea, smarrita e confusa, ma anco- ra e sempre in cerca di luce, forse proprio di quella luce di spiritualità che filtra dalla scrittura di Don Gnoc- chi, avvolgendoci in un rassicurante abbraccio d'amore.

Nel ventesimo di fondazione, il "Mo- saico" ringrazia la Prof.ssa Graziella Corsinovi, italianista dell'Università di Genova, per la fattiva vicinanza all'associazione espressa fornendo questo articolo, così come per la preziosa collaborazione offerta in questi anni presiedendo la Giuria del Premio di Poesia "Ugo Carrega" da noi promosso.

MOSAICO IN TOUR

Nel 2004, il "Mosaico" ha effettuato gite in varie località turistiche.

Giovedì 20 maggio, abbiamo organizzato la visita alle città di Albenga ed Alassio. Ad Albenga, di mattina, abbiamo visitato il Museo Navale Romano, dove è possibile ammirare soprattutto anfore ed altri oggetti antichi utilizzati per il trasporto su nave. Nel pomeriggio, poi, ci siamo recati ad Alassio ed in particolare alla Capitaneria di Porto, dove ci attendeva il nostro amico Silvio e con il quale abbiamo scattato alcune foto-ricordo. Prima del rientro, abbiamo fatto visita al Santuario di Nostra Signora della Guardia, che si trova proprio sulle alture di Alassio.

La seconda gita dell'anno si è svolta giovedì 15 luglio nelle Valli Cuneesi.

La meta principale di questa nostra escursione estiva è stata il Parco Naturale dell'Argentera, raggiunto con un confortevole pullman turistico.

All'interno del parco, il cui percorso è segnato da una numerazione creata appositamente per non perdersi, è possibile conoscere molte varietà di fiori e piante, oltre che ammirare un paesaggio assai suggestivo.

Il programma delle gite per il 2004 si è concluso giovedì 23 settembre con la visita alla città di Parma e al paese di Brescello, celeberrimo per le storie di Don Camillo e Peppone. A Parma, raggiunta in mattinata, abbiamo fatto una gradevole passeggiata all'interno del Parco Ducale, vicino al quale si trova il

Teatro Regio, e poi ci siamo recati a visitare il Duomo ed il Museo Diocesano, situati nel centro storico della città.

La seconda parte della giornata, è stata dedicata alla visita a Brescello, in provincia di Reggio Emilia.

La località è caratterizzata dalla presenza, soprattutto nella piazza centrale, di monumenti ed oggetti che ricordano i films e i racconti di Giovanni Guareschi dedicati a Don Camillo e Peppone, come ad esempio un piccolo carro armato, una locomotiva a vapore e le statue dei due principali protagonisti. Alle vicende, poi, sono dedicati anche i nomi di strade e locali pubblici, oltre che un museo nel quale sono esposti in prevalenza oggetti e fotografie inerenti le riprese cinematografiche, ma anche della vita di Guareschi.

Nel mese di novembre, abbiamo visitato inoltre la Mostra sui Transatlantici al Porto Antico di Genova.

La prima gita dell'anno 2005, nel mese di gennaio, è stata sulla neve a Prato Nevoso, in provincia di Cuneo. Ci siamo divertiti moltissimo e ci ha affascinato in particolare il panorama. Renza ce lo descrive così: "Le case abbarbicate sui monti stupivano per il loro splendore e sembravano sorridere agli sciatori che precipitavano giù per le discese innevate. I pupazzi di neve che i più piccini avevano fatto spiccavano in mezzo ai prati lucenti di neve..."

Le gite che abbiamo fatto sono state come sempre assai piacevoli, perché abbiamo potuto vedere paesaggi e luoghi ancora sconosciuti ma, soprattutto, stare ancora una volta tutti insieme.



Il "Mosaico" a Prato Nevoso

"Noi del Mosaico"

ARTE ED EMOZIONI

Sono molte le attività che caratterizzano le giornate del Centro di Riabilitazione e Risocializzazione "Mosaico". Tali attività sono state elaborate dalla nostra équipe multidisciplinare, responsabile sia del coordinamento della struttura, che dei progetti individualizzati e di gruppo. Una delle attività più gradite ai nostri ospiti è proprio quella dell'arteterapia.

Il disegno costituisce un canale d'espressione puro, semplice e immediato che consente al malato mentale di proiettare su un foglio le proprie emozioni, senza costringerlo a tradurle in parole.

Mirko Gualerzi, il pittore-scultore che ha svolto attività didattica presso il "Mosaico", ha definito l'arteterapia, con una metafora omerica, il "Cavallo di Troia" per il terapeuta che ha il fine di scoprire, di conoscere e di comprendere il proprio paziente per poterlo aiutare. Tale strumento ha permesso, inoltre, ai componenti del gruppo di abituarsi a lavorare insieme per un progetto comune.

Sono stati infatti realizzati tre trittici, esposti al "Mosaico", che rispecchiano tre tematiche diverse: una Natività, un "Mandala" ed un elaborato sulle "Città invisibili", dove ciascuno ha contribuito con la propria creatività e la propria forza alla realizzazione di un mosaico: tassello dopo tassello, collaborando attivamente per formare un intero che è più della semplice somma delle sue singole parti ed è qualcosa che sicuramente ha divertito ed emozionato i nostri amici e tutti noi operatori.

Le emozioni: gioia, allegria, tristezza, vergogna, nostalgia, inquietudine, nascono dentro di noi e si esprimono tramite il nostro volto, il nostro sguardo, la nostra postura: il linguaggio del corpo. Le comunichiamo così e così le leggiamo nell'altro da noi. Qualora, però, la ragione e la volontà siano dominanti, qualora la ripetitività, la routine, le abitudini quotidiane si impadroniscano di noi, allora le emozioni si congelano, vengono soffocate, viene loro negata la libertà di esprimersi. Ciò accade frequentemente nel

malato mentale, spesso focalizzato nella ricerca della soddisfazione immediata dei propri bisogni primari, che divengono urgenti e si ripetono compulsivamente, quand'egli è in crisi, si sente a disagio o ha paura; mentre il fluire spontaneo delle emozioni è libero quand'egli è calmo e si sente sicuro, protetto.

All'attività di arteterapia di cui parlavo sopra, è collegata la giornata dedicata alle gite: spesso, infatti, i nostri operatori portano gli ospiti a visitare città, mostre e musei. Abbiamo così potuto notare l'esigenza di alcuni nostri utenti, di toccare le opere degli artisti: ad esempio, durante la visita alla mostra "L'età di Rubens" a Genova, una nostra ospite, attratta particolarmente dai colori di un quadro esposto, si è sentita libera di toccarlo (ignorando le complicazioni che poteva creare) come se volesse sentirne lo spessore sotto le dita, forse alla ricerca di uno scambio di energia.

Altro grosso problema del malato mentale è quello del riconoscimento dei propri confini. Non è facile motivarlo a "provare", a "scoprire": l'ambiente in cui si muove è importante. Se le opere sono esposte in un posto troppo chiuso o affollato, i nostri ospiti tenderanno a passare velocemente davanti alle opere senza fermarsi a contemplarle, senza permettere alcuno "scambio". Diversa e senz'altro ricca di emozioni è stata l'esperienza vissuta dai nostri amici nel museo "Lorenzo Garaventa", dove in un giardino, presso la Società Economica di Chiavari, in un ambiente protetto ma "libero", a contatto diretto con la natura, hanno potuto guardare e toccare le opere, ascoltare la voce di una guida accogliente e carismatica come la dottoressa Elvira Landò, che ha spiegato loro la storia di ogni scultura. Hanno, infine, potuto spaziare in questo ambiente, per poi ritornare presso la statua che maggiormente li ha colpiti. Le loro emozioni? Le hanno proiettate su un foglio: basta guardare i loro disegni.



Aldo, Leda col cigno

Margherita Di Pietro

(segue da pag. 3)

La visita al suo atelier, a Uscio, mi diede la misura dell'artista. Ricordo, però, che mi sorpresi per la grande quantità di opere, soprattutto sculture, conservate in due o tre locali. Lì c'era gran parte del suo lavoro, la dimostrazione della sua evoluzione e versatilità artistica, la storia di una continua ricerca, ma anche un non indifferente patrimonio immobilizzato, che proprio per questo, più tardi, diventerà per lui un motivo di ansia e di preoccupazione.

A casa sua andai parecchie volte, nel corso degli anni, e l'immagine più viva che ne conservo è quella di Mirko intento a scalpellare, a scolpire spesse lastre di ardesia per ricavarne bassorilievi. Ventisei ne fece per comporre la "storia per immagini" destinata alla balconata del municipio di Tribogna; una sorta di racconto inciso su pietra nelle cui pagine la gente del posto potrà sempre ritrovare la propria identità culturale. All'inaugurazione, il 1° Maggio del 1990, mi chiese di farne la presentazione. Voleva infatti parole semplici, non le spesso incomprensibili frasi dei critici d'arte. L'altra sua grande opera su ardesia, che lo impegnò per

mesi in un faticoso lavoro, fu il bassorilievo per la piscina comunale di Valenza Po: ben duecentodieci pannelli, ed anche qui la storia, o meglio, "le storie". Storie d'acqua, legate allo scorrere lento del grande fiume e alla vita contadina d'un tempo.

Nell'ardesia, da cui sapeva trarre, con i chiaroscuri e la diversa profondità del rilievo, opere che pur nel modesto spessore della lastra mostrano forme ben definite, Gualerzi aveva trovato la maniera per appagare la sua ansia di ricerca. Ma al di là del suo impegno di artista egli non aveva mancato di farsi sostenitore, assieme ad altri, della valorizzazione di questo materiale sotto il profilo culturale, partecipando alla formulazione del "Progetto Ardesia", dal quale scaturì, a metà degli anni '90, la realizzazione dell'ecomuseo della Fontanabuona.

Un fatto che lo amareggiò, e non poco, a proposito dell'ardesia, fu la mancata condivisione, da parte degli enti pubblici, di una sua proposta per una iniziativa artistica a livello internazionale. L'idea, colta da altri e sponsorizzata dagli stessi enti che non avevano sostenuto la sua, gli fece

esprimere, il 29 luglio del 2000, giorno dell'inaugurazione, una amara considerazione: "è sempre così, gli uccellini che arrivano nel nido per ultimi si fanno sentire di più".

Sarà stata una coincidenza, ma da quei giorni Mirko, che intimamente ne soffrì senza peraltro darlo a vedere, incominciò ad attraversare momenti di sconforto che sfociarono in una depressione dalla quale non riuscì più a sollevarsi.

Il ricovero temporaneo al San Martino di Genova nella primavera dell'anno successivo e poco dopo il trasferimento nella "casa di riposo" sono stati gli ultimi atti di una vita che non gli ha dato le soddisfazioni che meritava.

Di lui, grazie alla sensibilità di chi lo aveva compreso, restano le opere "pubbliche", testimonianza della passione con cui aveva affrontato il confronto con l'ardesia, l'ultimo suo amore, la pietra scoperta a Uscio, dove aveva messo su casa e famiglia.

La sua scomparsa è avvenuta il 7 luglio del 2004. Ti ricordi, caro Armiraglio: non eravamo in molti, nel cimitero, a porgergli l'estremo saluto.

Renato Lagomarsino

Sogno di un costruttore di draghi

Drago ah
grande drago!

Danzarti intorno con il viso tinto
di biacca e di cinabro
senza che lo svanire all'insondabile
bruma della coscienza
con l'ottundere del giorno inabissi viva ogni brace.

Quando alti friniscono
gli orni delle cicale
e l'acqua ai fiumi ancora scintilli rossa
delle ghirlande di pace.

Mirko Gualerzi

tratto da "Hiroshima: taccuino dimenticato" (1965) - Edizioni Start

"Mosaico" Notiziario di Collegamento

Direttore Responsabile Anna Maria Rolleri - Registrato presso il Tribunale di Chiavari al n. 3/95 del 16.10.1995

Stampato presso la Tipolitografia Emiliani Rapallo. Associazione "Mosaico" - Sede: Salita S. Michele 34/A - 16043 Chiavari.

Tel. 0185.312355 - E-mail: mosaicochiavari@libero.it - Internet: www.nonsolotigullio.com/mosaico - Codice Fiscale 90009230104
c/c postale n° 20144168 - c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. Agenzia di Chiavari